

PMI e BANCHE: quale relazione?

Una ricerca commissionata da CRIF ad Astra-Demoskopea fotografa il complesso rapporto tra PMI e istituzioni finanziarie

Quale banca vorrebbero le piccole e medie imprese italiane? Come viene descritto dalle PMI il loro rapporto con le istituzioni finanziarie?

Le risposte a queste ed altre domande sono in una ricerca condotta da Astra-Demoskopea su un campione rappresentativo di PMI e commissionata da CRIF, gruppo internazionale specializzato nella realizzazione e nella gestione di sistemi di referenza creditizia e di supporto decisionale per il mercato del credito retail.

Dalla ricerca emerge un quadro tutt'altro che monolitico, molto diverso da quanto analisi meno approfondite hanno cercato di accreditare negli ultimi mesi. Se in generale le banche sono percepite dalle PMI con una certa diffidenza (per il 60% il rapporto è mediocre), quando si entra più nel particolare, e le aziende riferiscono della propria esperienza diretta in materia di finanziamenti, il giudizio complessivo tende ad essere molto meno critico (**per il 75% la relazione è addirittura facile**).

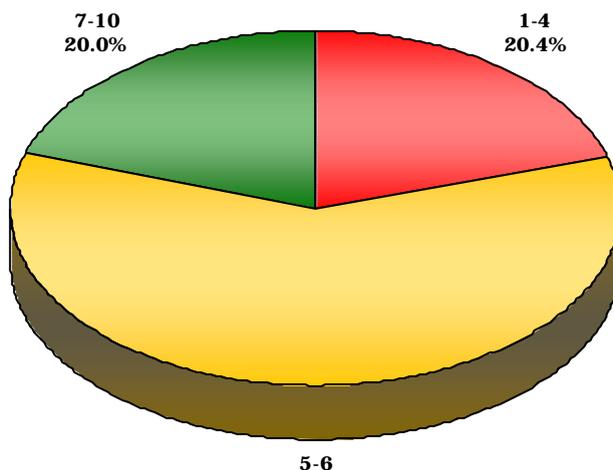
Le PMI delineano come auspicio dominante quello di costruire un nuovo patto tra imprese e istituti di credito, fondato sul riconoscimento delle reciproche esigenze. Ma le piccole e medie imprese non hanno solo da chiedere alle banche: riconoscono, ad esempio, la necessità di essere più trasparenti rispetto ad oggi nelle richieste di credito (**l'88% è pronto a fornire più informazioni sui propri debiti, conti, progetti, programmi**).

Sono questi alcuni dei risultati della **ricerca realizzata nel mese di maggio 2004** tramite interviste ad un campione rappresentativo di piccole e medie imprese italiane con un **fatturato 2003 compreso tra 0,5 e 20 milioni di euro** e tra 10 e 260 addetti (per quasi la metà al nord, il 18% al centro e il 31% al sud; per il 68% industriali o artigiane, il 31% operanti nel commercio e nei servizi d'altro tipo, l'1% agricole; per il 34% con mercato sub-nazionale, il 30% con mercato nazionale, il 36% con un mercato europeo o più spesso mondiale).

Secondo gli intervistati **il rapporto tra imprese e banche in Italia**, visto in generale, è ai limiti della sufficienza: espresso in un voto da 1/minimo a 10/massimo, esso si colloca in un'area indistinta (voti 5 e 6) per il 60%, è giudicato cattivo (voti da 1 a 4) al 20%, mentre è considerato discreto, buono o ottimo (voti da 7 a 10) al restante 20%.

Il voto medio è pari a 5,3: con le imprese più piccole e quelle del nord-ovest più severe, con quelle più grandi e del nord-est un po' più positive della media.

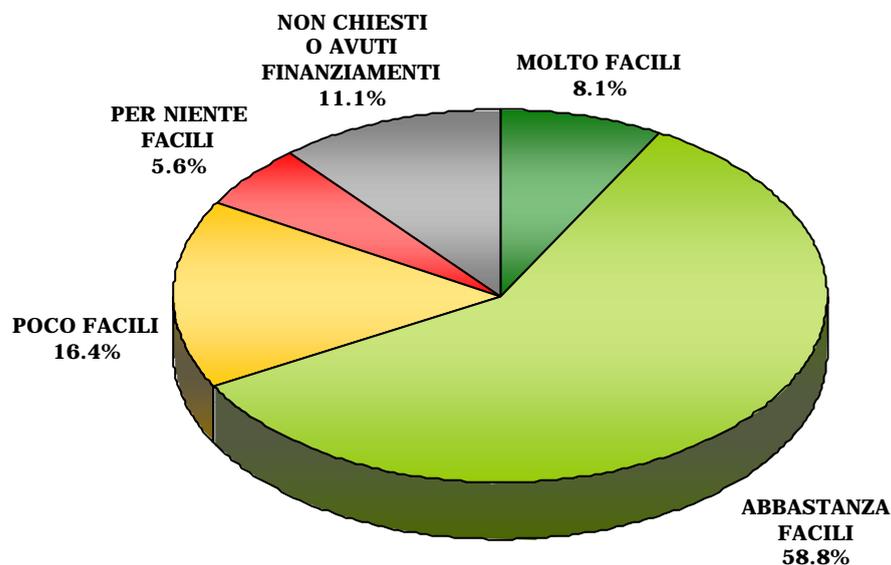
Il giudizio eteroriferito delle PMI circa le banche



Il giudizio cambia radicalmente e diventa positivo se all'impresa è chiesto di esprimersi nel merito dei rapporti con la propria banca (o quella preminente se l'azienda è in relazione con più istituti di credito).

Infatti, **il 75% delle PMI** intervistate - che in più di quattro casi su cinque negli ultimi 5 anni hanno avuto finanziamenti sia tradizionali (a breve o a medio-lungo) sia innovativi (cambiali finanziarie, reperimento di capitale da parte di nuovi soci o di società di 'private equity', ecc.) - **definisce facili i propri rapporti con la banca in materia di finanziamenti** ("abbastanza facili" nel 66% dei casi e addirittura "molto facili" nel 9%). All'opposto, soltanto un quarto si definisce scontento (in tre casi su quattro parlando di "rapporti poco facili" e per il residuo 6% di "rapporti per niente facili" o difficilissimi).

La qualità dei rapporti tra le PMI e le banche erogatrici di finanziamenti



Se sono ben tre su quattro le PMI che parlano d'una relazione piuttosto agevole con gli istituti finanziari, restano comunque alcune critiche importanti indirizzate al mondo bancario.

I problemi maggiori riguardano i costi (65% del campione, includendo cioè anche il 25% che non ha chiesto o non ha ottenuto un finanziamento), la burocrazia (55%) e i tempi troppo lunghi (49%), l'eccessiva prudenza della banca (44%), la centralizzazione delle decisioni con depotenziamento del funzionario d'agenzia (43%), la rigidità delle condizioni (42%), la richiesta di garanzia percepita come inutili (41%), la scarsa concorrenzialità delle banche (41%).

Risulta perciò evidente la richiesta di un significativo miglioramento della qualità delle banche nell'area cruciale del credito alle imprese medie e piccole. Ma è interessante osservare che **il 75% del campione riconosce che "alcune banche dimostrano una cultura del**



credito più moderna e aperta di quella di molte altre banche”, dunque con capacità di cogliere le differenze di un’offerta finalmente variegata.

Ma c’è di più: l’85% sa bene che “le imprese non possono pretendere di ottenere sempre i finanziamenti che desiderano”, dal momento che **“l’accesso al credito non è un diritto”** ma **“deve dipendere dalla valutazione specifica della solidità e della solvibilità dell’impresa”**.

Sempre l’85% afferma che “una banca è adeguata se sa soddisfare due esigenze: limitare il proprio rischio di credito e finanziare le imprese sane o con buone prospettive di sviluppo”. Anzi, per il 59% “è giusto che le banche cerchino di diminuire il loro rischio del credito”.

Per giungere ad un livello superiore di interazione tra aziende non grandi e istituti di credito anche **le PMI sanno di dover fare la loro parte**: in particolare “sarà utile – specie se chiedono finanziamenti – che esse siano consapevoli delle proprie caratteristiche, dei propri punti di forza e di debolezza”, tra l’altro **“aumentando la propria capacità di auto-diagnosi”**.

La questione delle informazioni appare decisiva: al di là delle molte polemiche, **l’88% degli intervistati è consapevole che “sarà utile che tutte le banche in futuro dispongano di numerose informazioni oggettive sulle imprese e sulla loro solvibilità”**.

Con quale finalità? “Permettere una concessione dei finanziamenti che sia ad un tempo più rapida, più efficiente e più equa”.

Viene da chiedersi: ma **le PMI** – dovendo chiedere un finanziamento nuovo o rinnovato o ampliato – sarebbero **“disposte a fornire molte informazioni sui propri conti, sui propri debiti, sul loro andamento nel tempo, così come sui propri progetti e programmi, ecc.?”** La risposta è - al di là di ogni aspettativa – largamente positiva: solo il 7% non è disposto (specie al sud), mentre il 5% lo sarebbe solo a certe condizioni, contro **l’88% pronto a farlo in maniera incondizionata** (specie in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche).

Quello che pare configurarsi è un possibile nuovo patto: **le PMI** si dicono orientate in grandissima maggioranza a fare cospicui sforzi sia per conoscersi e auto-valutarsi meglio, sia per ‘raccontarsi’ senza infingimenti alla banca, con una ‘disclosure’ franca e allargata: esse, però, **chiedono alle banche** un salto di qualità con l’introduzione e **l’applicazione di criteri di concessione del credito “il più possibile oggettivi, trasparenti ed equi”** (93%), integrati pure “dalla valutazione della specificità dell’azienda” (92%), “della storia e dell’esperienza sua e dell’imprenditore” (83%), “delle sue caratteristiche e dell’andamento del settore” (80%), dei suoi progetti di sviluppo se fondati su business plan argomentati e convincenti” (80%). In più si pretendono “valutazioni **motivate con chiarezza** dalla banca” (92%), **prezzo giusto** e quindi non esorbitante (92%), **rapidità di accesso al credito per le imprese finanziate** (82%).

In altre parole, la ricerca fa emergere non un conflitto quasi ideologico tra banca e impresa medio-piccola quanto, piuttosto, il desiderio di trovare un migliore equilibrio tra i due soggetti. E le PMI sembrano consapevoli del fatto che, per avere di più dalle banche, anche loro stesse sono chiamate a dare di più.